facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Giornata della pace
Ecco il messaggio
di Francesco

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Oltre il 2023, la speranza in un domani migliore

La locuzione latina "tempus fugit" che nell'italiano corrente viene tradotta con "il tempo vola" è quasi un'epigrafe che invita a guardare oltre il 2023, nella speranza che il domani sia migliore. In effetti se riflettiamo su quanto è avvenuto quest'anno, viene spontaneo domandarsi dove andremo a finire. Dalla guerra che insanguina l'Ucraina alla crisi israelo-palestinese, per non parlare del naufragio di Cutro. E cosa dire della spirale di violenza che ha interessato la nostra città? Basti pensare all'uccisione a luglio della 17enne Michelle Maria Causo a Primavalle o quella dell'infermiera Rossella Nappini, a settembre nello stesso quartiere. Eppure il 2023, per quanto grondi dolore e ansia, è in qualche modo in linea con gli anni precedenti segnati dalla pandemia e dalla crisi dei mercati. Per dirla con le parole di papa Francesco: «Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza». Motivo per cui siamo tutti chiamati ad una decisa assunzione di responsabilità come cristiani e cittadini.

Giulio Albanese

Carità e giustizia, i 40 anni del Poliambulatorio

DI GIUSEPPE MUOLO

La bandiera con inciso l'articolo 32 della Costituzione italiana – che sancisce la salute come diritto fondamentale dell'individuo – portata ai piedi dell'altare durante l'offertorio e accompagnata dalla musica di due chitarre, insieme alle voci del coro parrocchiale. Una celebrazione all'insegna della semplicità e del ringraziamento a Dio, quella presieduta lunedì dal vescovo vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Baldo Reina, nella parrocchia di San Tommaso Moro, per il quarantesimo anniversario del Poliambulatorio della Caritas diocesana di Roma. Presenti, oltre all'attuale direttore Caritas, il diacono Giustino Trincia, anche i suoi predecessori, il vescovo Guerino di Tora, il cardinale Enrico Feroci e il vescovo Benoni Ambarus, che si sono succeduti dopo la scomparsa del fondatore dell'organismo pastorale diocesano don Luigi di Liegro. «Una bella fotografia di Chiesa», come ha notato Reina, il quale ha sottolineato nella sua omelia come le letture proclamate durante la liturgia della Parola abbiano raccontato perfettamente quella è stata l'attività del Poliambulatorio in questi quarant'anni. «Come gli amici del paralitico cercano in tutti i modi di portarlo davanti a Gesù, caricandoselo sulle spalle e non scoraggiandosi per le difficoltà incontrate, allo stesso modo la Caritas si prende cura della sofferenza di tante persone, spesso senza volto, non fermandosi di fronte a niente – ha dichiarato il vescovo –. Questa deve essere la nostra missione, quella che Papa Francesco chiama fantasia della carità, che non percorre soltanto le strade ordinarie, ma giunge anche dove gli altri non riescono ad arrivare. Dobbiamo cercare di essere, come diceva Madre Teresa, una goccia in mezzo a questo grande oceano di sofferenza, offrendo tutta la nostra umanità nel servizio sanitario. Perché, nonostante non tutte le malattie siano guaribili, tutte, in realtà, sono curabili», sono ancora le parole di monsignor Reina. E l'attività della struttura Caritas lo ha dimostrato. «In quarant'anni sono state 135mila le persone accolte e assistite attraverso l'insegnamento del Vangelo – ha raccontato il direttore Trincia –. Ben 3.400 solo nel 2022, provenienti da cento nazioni, in prevalenza immigrati in condizioni di fragilità sociale e giuridica. Durante la nostra storia – ha aggiunto – sono state effettuate circa 750mila prestazioni sanitarie da oltre 1.500 volontari succedutisi nel tempo, che hanno testimoniato la vera carità, rendendo concrete le parole di Gesù: "Ero straniero e mi avete accolto…malato e mi avete visitato"». Il direttore ha rinnovato la volontà di continuare a onorare le esigenze dei più deboli attraverso i tre servizi Caritas attivi attualmente: il Poliambulatorio di via Marsala, il centro odontoiatrico presso la Cittadella della Carità e il Servizio di psicoterapia per vittime di tortura al San Giacomo. Una missione che vedrà coniugare insieme «carità e giustizia», come ha sottolineato Salvatore Geraci, il referente dell'Area sanitaria: «Questi sono i due pilastri sui quali si fonda la Caritas, che è cambiata molto durante il tempo, così come è mutata la società, ma ha conservato come punto fermo il mettere al centro la persona». Geraci ha ricordato, ripercorrendo i risultati più importanti raggiunti, che quarant'anni fa gli immigrati, per legge, non potevano ancora accedere, come succede adesso, ai servizi sanitari. «Oggi è importante essere qui tutti insieme per ringraziare il Signore di questi successi, riunendoci di fronte a Colui che ci ha fatto incontrare e unire, intersecando tanti cammini e percorsi, anche di persone molto lontane tra loro», ha concluso.

La Messa a San Tommaso Moro presieduta dal vescovo Reina

Il quarantennale della prima struttura dell'area sanitaria ricordato martedì con una celebrazione presieduta da Reina a San Tommaso Moro

IN CITTÀ

Utilizzo monetine Fontana di Trevi, intesa rinnovata

La Giunta capitolina ha approvato il rinnovo, per tre anni, del protocollo di intesa tra Roma Capitale e il Vicariato di Roma per l'utilizzo delle monete raccolte nella Fontana di Trevi per la realizzazione di attività benefiche a carattere assistenziale e di utilità sociale. Le monetine, lanciate come rito propiziatorio nelle acque della Fontana di Trevi da parte dei visitatori di ogni nazionalità, sono di proprietà di Roma Capitale e sono state destinate da sempre ad attività benefiche a favore dei cittadini. «Con questo protocollo di intesa, stipulato con il Vicariato di Roma – spiega l'assessora capitolina alle Politiche Sociali e alla Salute Barbara Funari – viene decisa la destinazione, la raccolta e le modalità d'uso delle monete che si trovano nella vasca della Fontana di Trevi per tre anni consecutivi. Il ricavato sarà utilizzato dalla Caritas per opere di natura socio-assistenziali per l'accoglienza, l'inclusione e la salute delle fasce più svantaggiate e fragili della popolazione. Chi deciderà di lanciare una moneta nella fontana di Trevi, oltre ad augurarsi che il proprio desiderio si avveri, avrà anche la certezza di sostenere un progetto sociale».

I SognAttori all'Ambra Jovinelli contro l'azzardo

Una serata di beneficenza lunedì 22 gennaio al Teatro Ambra Jovinelli per il progetto "Conoscere per non azzardare" di Caritas Roma. Domani alle 20 saranno in scena nella struttura a due passi da piazza Vittorio i giovani attori del gruppo teatrale "I SognAttori" con "La Macchina dei Sogni", un musical inedito e attualissimo, scritto e diretto da Martina Ferrazzano e Raffaele Fracchiolla, dedicato alla difficile tematica del gioco d'azzardo. "La Macchina dei Sogni" sostiene il progetto "Conoscere per non azzardare", promosso dall'ufficio NoAzzardo della Caritas diocesana, che durante l'anno organizza incontri di prevenzione, sensibilizzazione e animazione territoriale per contrastare la diffusione del gioco d'azzardo ed è realizzata in collaborazione con le Caritas diocesane del Lazio e la rete "Mettiamoci in gioco". «La vicenda - spiega la Caritas - è ambientata in un mondo immaginario e coloratissimo, quasi perfetto e (solo apparentemente) distante dalla nostra realtà. Un giorno nella città di Lullotopia, gli abitanti ricevono un misterioso dono: una "Sparaplinni", una macchina che promette di realizzare i sogni in cambio di poche monete. Attraverso colori, metafore e un linguaggio che mischia realtà e fantasia, lo spettacolo riesce a restituire e a raccontare tutti gli attori che, nel mondo reale, si muovono attorno al gioco d'azzardo: lo Stato, gli imprenditori senza scrupoli, gli approfittatori, le associazioni che cercano di ri-svegliare le coscienze e le persone che, purtroppo affidano la propria vita alla fortuna e al gioco, a quell'illusione perfetta che rende schiavi e mette a rischio intere esistenze incapaci di resistere agli impulsi». "La Macchina dei Sogni" è uno spettacolo adatto a tutti, in cui si riflette e si ride, che parla di vita e di dipendenza, ma anche di comunità e di speranza. È possibile ritirare i biglietti presso l'Ufficio Fondi e Donazioni, in via Casilina Vecchia 19 (ore 9–16), pagando in contanti, carta di credito, Paypal o tramite bonifico bancario intestato a Caritas Roma – onlus (Iban: IT 50 F 07601 03200 0010219 45793) con causale: "Musical La Macchina dei Sogni" e inviando minuta dell'avvenuto bonifico a donazioni@caritasroma.it. Info e prenotazioni: 06 88815120 – donazioni@caritasroma.it

CARITÀ

Appello farmaci Le celebrazioni nei vari centri

«Viviamo questo tempo di Avvento con l'attenzione rivolta verso i più fragili». Il vescovo Benoni Ambarus e la Caritas diocesana rinnovano l'appello alla solidarietà concreta attraverso la donazione di farmaci. «Servono medicinali al più presto. In questa città ci sono tante persone che non riescono ad accedere alle cure mediche di cui hanno bisogno». Con un videomessaggio del vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della Diocesi di Roma e delegato per l'Ambito della diaconia della carità, la Caritas di Roma rivolge un appello a tutti coloro che possono e vogliano aiutare per la raccolta di medicinali: parrocchie, farmacie, privati, aziende farmaceutiche, associazioni di beneficenza. Gesti concreti perché si sentano, soprattutto in questo tempo di Avvento, l'attenzione e il calore della comunità diocesana verso i più fragili. Le medicine e i presidi possono essere portati presso il Poliambulatorio Caritas in via Marsala 103 dal lunedì al giovedì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 15.30. Informazioni: 06.88815400 o *area.sanitaria@caritasroma.it*
Intanto, i centri della Caritas si apprestano ad accogliere le celebrazioni natalizie. Sarà il vicegerente Baldo Reina a presiedere la celebrazione eucaristica nella notte di Natale per ospiti, volontari e operatori della Caritas diocesana di Roma. L'appuntamento è per domenica 24 dicembre alle 17 all'Ostello Don Luigi Di Liegro, in via Marsala 109. Alla celebrazione prenderanno parte i rappresentanti delle istituzioni, accanto a quanti quotidianamente "abitano" la struttura, ma la partecipazione è aperta a quanti vorranno intervenire (viene chiesto di prenotare la propria presenza, telefonando allo 06.88815201). In preparazione al Natale altre celebrazioni eucaristiche in diverse opere-segno diocesane, che coinvolgono gli ospiti e i volontari. La prima si è tenuta martedì nella chiesa di Santa Giacinta, alla Cittadella della carità, con il servizio Aiuto alla persona. Giovedì 14 è stata la comunità di accoglienza Santa Giacinta, al santuario del Divino Amore, a ospitare la Messa. Sabato 16 la liturgia nella comunità alloggio per mamme con bambini Casa dell'Immacolata. Mercoledì 20 i volontari della Fondazione Salus Populi Romani si ritroveranno alle 9.45 nel Palazzo del Vicariato. Il 21 la celebrazione si terrà alle 17 alla Mensa Giovanni Paolo II, a Colle Oppio.

Auguri della diocesi per gli 87 anni del Papa

Doppi auguri in questa settimana a Papa Francesco da parte della sua diocesi, che proprio oggi compie 87 anni e mercoledì aveva festeggiato il 54° di ordinazione sacerdotale. «Nel giorno del suo 87mo compleanno - questo l'augurio - abbiamo tanti motivi per festeggiare e ed esser grati per la sua vita e il suo magistero vero dono e fonte di speranza per la Chiesa e per l'umanità afflitta da divisioni, guerre e pandemie. Come comunità diocesana porgiamo un caloroso augurio al nostro Pastore e la ricordiamo con l'affetto filiale in questa novena di Natale: invochiamo dal Signore ogni benedizione per Lei e per il ministero che svolge nella nostra Chiesa di Roma e nel mondo». Intanto, il Papa si appresta a presiedere i riti natalizi nella basilica di San Pietro che avranno inizio domenica 24 dicembre alle 19.30 con la Messa nella notte della solennità del Natale: la celebrazione eucaristica sarà preceduta dalla preparazione e dal canto della Kalenda. Concelebreranno patriarchi, cardinali, arcivescovi e vescovi, oltre ai sacerdoti muniti di apposito biglietto rilasciato dall'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice attraverso la procedura indicata nel sito *https://biglietti.liturgiepontificie.va*. Lunedì 25 dicembre, a mezzogiorno, Francesco impartirà dalla loggia centrale della basilica la benedizione «Urbi et Orbi» e rivolgerà il suo messaggio natalizio al mondo. Domenica 31, alle 17, l'appuntamento con i primi Vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, cui farà seguito il tradizionale canto dell'inno Te Deum a conclusione dell'anno civile. Il giorno successivo, lunedì 1° gennaio 2024, nella solennità mariana, alle 10, il Santo Padre presiederà la celebrazione eucaristica nella LVII Giornata mondiale della pace (*su questo numero a pagina 3 la presentazione sul messaggio del Papa*). Infine, sabato 6 gennaio, alle 10, presiederà la Messa nella solennità dell'Epifania. Mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale nell'Aula Paolo VI che concludeva il ciclo di catechesi dedicate allo zelo apostolico, il Papa ha nuovamente espresso la sua preoccupazione per la situazione in Israele e Palestina e ha rinnovato l'appello «per un immediato cessate il fuoco umanitario». «Incoraggio tutte le parti a riprendere i negoziati e chiedo a tutti di assumersi l'urgente impegno di far arrivare gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza, che è allo stremo e ne ha veramente bisogno. Si liberino tutti gli ostaggi, che avevano visto la speranza di una tregua qualche giorno fa». Nei giorni scorsi, in un colloquio con l'emittente televisiva messicana «N+» Francesco aveva parlato tra l'altro della sua salute - «Sto bene, ma la vecchiaia non si trucca» - e dei prossimi viaggi (sicuro quello in Belgio), rivelando di aver già scelto il luogo della sua tomba: la basilica di Santa Maria Maggiore. Una decisione che conferma la particolare devozione per la Salus Populi Romani, davanti alla quale si è recato in preghiera 115 volte.

«Tanti motivi per festeggiare grati per la sua vita e il suo magistero» Da domenica celebrazioni natalizie

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'ingresso della chiesa

San Vincenzo de' Paoli, il carisma è l'accoglienza

Sette serrande al piano terra di un condominio la sede della parrocchia a Ostia Ponente

DI LAURA GALIMBERTI

Sette serrande al piano terra di un grande condominio, lungo una strada trafficata e densamente abitata. Della croce non c'è traccia, solo una scritta con il nome. Si entra così nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, a Ostia Ponente, che oggi accoglie il cardinale Angelo De Donatis. Una sala piccola, accogliente e pulita. Circa 70 i posti disponibili per seguire la liturgia. Poi la sacrestia, una sala per l'oratorio, tre aule, bagni e due uffici parrocchiali. A volerla nel 1978 è stato il cardinale Ugo Poletti, in un quartiere privo di servizi, che arrivava fino all'Idroscalo ed era abitato da ex baraccati. «Il carisma di questa comunità è l'accoglienza», spiega don Ismark Alexandre, 49 anni di Haiti, parroco dal 2018. Un centinaio le persone che bussano due volte a settimana: «Anziani ma anche famiglie giovani con bambini. Ritirano il pacco viveri, vestiario o ricevono un aiuto per pagare le bollette. Hanno fame». Ad accoglierli sono cinque volontari del gruppo Caritas. Una decina invece i catechisti per oltre 70 bambini che si stanno preparando alla comunione e alla cresima. «Sono tantissimi per noi. Eravamo partiti con 8», racconta Elvira, catechista. «Fanno tante domande, semplici e importanti. Sarebbe bello poter coinvolgere anche i genitori in questo cammino, ma spesso restano alla porta». Da segnalare gli adulti che desiderano riprendere la preparazione alla cresima «non finalizzata alla celebrazione del matrimonio», sottolinea don Ismark. Una decina le persone seguite da lui personalmente. Nella realtà sono presenti anche due piccole comunità neocatecumenali e un coro di una ventina di persone che anima la liturgia della domenica e si vede il giovedì per le prove. «Un'esperienza che crea tanta comunione e condivisione», dicono i coristi. «È formato da persone adulte che tramite il canto vivono e condividono la preghiera, coinvolgendo bambini e anziani ». Preziose anche le occasioni di incontro con gli altri cori della prefettura per iniziative comuni come il prossimo concerto di Natale. «Non abbiamo spazi per un oratorio o campi sportivi», spiega il parroco. «Dopo la Messa i bambini vanno a giocare altrove». Il Vicariato ha in progetto la costruzione del nuovo edificio di culto. «La gente chiede una chiesa, una struttura degna», sottolinea il parroco. «Sarebbe un segno estremamente importante per far fiorire le potenzialità di questa realtà e sostenere la rinascita dell'intero quartiere». Una vocazione giovane quella di don Ismark. «Avevo 7 anni e nella mia parrocchia di Haiti, intitolata sempre a san Vincenzo de' Paoli, mi aveva colpito tanto il sacerdote, un uomo santo. Proprio durante l'elevazione dell'eucarestia ho sentito il desiderio profondo di divenire anche io prete». Ad aiutarlo ora nel suo servizio ad Ostia sono don Alfonso Torres, messicano, e don Fabio Vallini, all'Idroscalo come collaboratore parrocchiale. Due le religiose canossiane che supportano come catechiste e nel servizio ai poveri. «Sogno una chiesa nuova, per una comunità ancora più accogliente, in particolare per i tanti giovani del quartiere in cerca di amore e speranza».

La celebrazione con il vescovo Di Tora
e il messaggio del cardinale De Donatis
per l'anniversario dell'Ordo Viduarum
Il porporato: servizio della preghiera e della carità

Vedove, un decennale «primizia di cammino»

Il presule: presenza importante nella Chiesa che testimonia il cammino sinodale

DI ROBERTA PUMPO

La celebrazione a San Giovanni in Laterano (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Il 24 novembre 2013, con decreto dell'allora cardinale vicario Agostino Vallini, veniva istituito nella diocesi di Roma l'Ordo viduarum. Un mese dopo, il 29 dicembre, nella basilica di San Pancrazio, il vescovo Guerino Di Tora benediceva gli anelli delle prime otto consacrate. Per festeggiare il decimo anniversario dell'ordine delle vedove, venerdì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il vescovo Di Tora ha presieduto la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano durante la quale è stato anche ricordato il primo assistente ecclesiastico dell'Ordo, don Sandro Amatori, morto nel 2021, e le quattro consacrate decedute in questi anni. Tra loro Grazia D'Anna, prima coordinatrice dell'Ordine e la sorella Gabriella che fu a lungo coordinatrice dell'Ordo virginum diocesano. Attualmente le vedove consacrate sono 27 e dieci quelle in cammino di discernimento e formazione. Donne, mogli, madri, nonne nel cui cuore «c'è tanta esperienza di vita» come ha scritto il cardinale vicario Angelo De Donatis nella lettera indirizzata alle vedove consacrate esprimendo gratitudine al Signore per il decennale «primizia di un cammino» che, ha auspicato, «possa crescere ancor di più nella consapevolezza che, in ogni stato di vita, si può servire il Signore consacrando a lui la propria vita». Le consacrate hanno tutte storie diverse accomunate dallo stesso dolore per la perdita del coniuge. Ma non si sono fatte vincere dal lutto. «Vivendo e riscoprendo la fede è poi entrato in voi il desiderio di un Amore sempre più grande – le parole del cardinale De Donatis –, capace di trasformare la croce dolorosa in croce gloriosa, la morte in vita». Dal vescovo di Tora è arrivato il suggerimento di prendere come modello la Vergine Maria che con il suo "eccomi" «accoglie la grazia e realizza la presenza di Dio nella storia». L'Ordo viduarum, ha ricordato, è «una realtà che vive molto nel nascondimento. Le vedove prendono come impegno la preghiera, il servizio nella comunità parrocchiale, nelle realtà diocesane, nelle carceri e in ogni luogo dove c'è bisogno di una parola di conforto». Infine, ha invitato le vedove consacrate a «vivere nella semplicità sentendo di essere una presenza importante nella Chiesa di Roma. Una presenza che nella preghiera e nel servizio vuole testimoniare quello che è oggi il cammino sinodale». Durante la liturgia, animata dal coro della basilica di San Giovanni in Laterano diretto da Roberto Santi, le vedove hanno fatto memoria della consacrazione che per la coordinatrice dell'Ordo Angela Trigiani ha rappresentato «il compimento del percorso spirituale fatto per tutta la vita».

GIOVANI

Il pellegrinaggio diocesano dei cresimandi a San Pietro

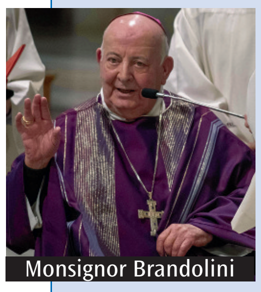
Si è tenuto ieri pomeriggio il pellegrinaggio dei cresimandi alla basilica di San Pietro, con professione di fede. Promosso dall'Ufficio catechistico, è stato guidato da tre vescovi ausiliari: monsignor Daniele Salera, monsignor Dario Gervasi e monsignor Riccardo Lamba. Nella prima parte del pomeriggio, i giovani partecipanti si sono divisi in tre parrocchie vicine al Vaticano – San Gregorio VII, Santa Maria in Transpontina, Santa Maria delle Grazie alle Fornaci –, da cui sono partiti in pellegrinaggio verso la basilica. Qui hanno ascoltato una catechesi sulla figura dell'apostolo tenuta dal parroco di San Pietro, padre Aniello Stoia. Alle 18 la Messa e la professione di fede.

LA MESSA

Brandolini, il «grazie» per i suoi 90 anni

DI MICHELA ALTOVITI

Ha voluto che il canto "Eccomi" aprisse la solenne celebrazione che, martedì sera, ha presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione dei suoi 90 anni, in memoria della propria vocazione e come segno di ringraziamento a Dio e alla comunità. Così il vescovo Luca Brandolini, emerito di Sora, ad oggi il "vescovo romano" più anziano della diocesi di Roma – ordinato il 7 dicembre del 1987 – ha voluto dire «il mio grazie per 63 anni di sacerdozio e 36 di episcopato a Colui che è onnipotente e compie meraviglie». Accanto a lui sull'altare gli arcivescovi Piero Marini e Vittorio Viola, «due figure significative per me – ha detto Brandolini all'inizio della Messa animata dal coro della basilica lateranense –, che rappresentano il centro propulsore della mia fede». Tra i concelebranti, il presule ha ringraziato anche il vescovo ausiliare Paolo Ricciardi, il cardinale Enrico Feroci e i «cari confratelli canonici» regolari della cattedrale. «Qui c'è tutta la mia vita e ci sono i miei cari», ha affermato con commozione ancora nel suo saluto, guardando ai familiari presenti, ai fedeli della comunità della Santissima Trinità di Lunghezza, di cui Brandolini è stato parroco, e ai «carissimi diaconi permanenti che per tanti anni ho accompagnato nel loro cammino», essendo stato nel 1982 il primo responsabile del ripristino del ministero del diaconato permanente a Roma su incarico dell'allora cardinale vicario Ugo Poletti. Guardando al servizio svolto presso il Centro diocesano per i ministeri e il diaconato permanente nell'antica diaconia di San Teodoro al Palatino, il presule ha ricordato come «ho sempre cercato di esercitare al meglio il mio compito come il pastore che porta in braccio gli agnellini e conduce con dolcezza le pecore», sentendosi «chiamato ad unire e guidare» le persone. Infine, anticipando lo sguardo al Natale, Brandolini ha parlato di «Dio che viene a visitare il suo popolo» e la sua venuta «ci stupisce perché avviene nella piccolezza del Bambino» grazie al quale «scopriamo la grandezza e l'amorevolezza di un Dio che si fa povero e piccolo, che si riveste della nostra miseria e della nostra fragilità» ossia «della nostra natura umana». Ma Brandolini ha voluto considerare anche «un'altra venuta, l'ultima, quella nella gloria» con la quale «si realizzerà il progetto di salvezza» e che tuttavia possiamo fin da ora «riconoscere nei segni che ci sono dati» e che ci permettono di «accogliere, godere e vivere il Signore» e cioè «la Parola, l'Eucarestia e il sacramento del povero» per cui tutto quello «che avremo fatto ai più piccoli, lo avremo fatto a Lui».


Monsignor Brandolini

Benedetto e Francesco «diversi mai divisi»

«Gli anelli di continuità» tra i due pontefici nel libro di Rosanna Virgili, biblista «Le differenze sono ricchezze per la Chiesa»

Papa Francesco e il suo predecessore Benedetto XVI come modello di unità e di comunione. A presentarli così è la teologa e biblista Rosanna Virgili – che su Romasette.it cura la rubrica Le donne nella Bibbia -, nel suo ultimo libro edita dalla San Paolo, presentato lunedì nella libreria delle Paoline di San Giovanni in Laterano. Con l'autrice, il giornalista Orazio La Rocca, già vaticanista de La Repubblica, che ha parlato di un testo che «ha il pregio di farci conoscere ancora di più due grandi riformatori della Chiesa contemporanea, inquadrando le due figure in un contesto biblico». Ha animato il confronto anche Patrizia Morgante, accompagnatrice spirituale, convinta che «da questo libro coraggioso possiamo imparare l'unione delle differenze».
Intitolata "Benedetto e Francesco. Due Papi diversi, ma mai divisi", l'opera intende «cogliere gli anelli di continuità» tra i due pontefici e «l'arricchimento vicendevole tra loro», laddove «le differenze sono ricchezze per la Chiesa», come ha spiegato la stessa Virgili. L'autrice ha infatti sottolineato come «i 10 anni» in cui Papa Benedetto XVI è stato emerito con Francesco regnante «sono stati un'occasione per proporre un volto nuovo di Chiesa, non piramidale ma fraterna», offrendo «un modello della Chiesa davvero binario, dove ci sono Pietro e Giacomo, Paolo e Barnaba e dove nei Vangeli Gesù chiama e manda i discepoli a due a due» per dire che «è una fraternità quella che governa la Chiesa», alla luce di «una geometria completamente diversa da quella del mondo».
Virgili ha osservato come nel «suo ultimo discorso» Ratzinger «è stato provvidenziale in questo senso, affermando di consegnare la Chiesa al vero pastore, che è il Signore», facendo così «comprendere con il gesto rivoluzionario della rinuncia a esercitare il governo della Chiesa che il Papa non è Gesù Cristo ma il suo vicario». L'autrice ha riconosciuto nel «sensus Ecclesiae» il punto di contatto primario tra i due pontefici, che «hanno avuto entrambi una fedeltà alla Chiesa straordinaria». **(Mic.Alt.)**

Rosanna Virgili

COMUNICAZIONE

Ungaro confermato presidente della Fisc

Mauro Ungaro, direttore del settimanale "La Voce isontina" di Gorizia, è stato confermato per il prossimo quadriennio presidente nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), che riunisce circa 190 periodici diocesani tra cui Romasette.it. L'elezione è avvenuta venerdì mattina a Roma da parte del nuovo Consiglio nazionale scaturito dall'assemblea dello scorso novembre. Il Consiglio ha anche eletto gli altri membri del Comitato esecutivo Fisc. Vicepresidente vicario è Chiara Genisio, direttrice dell'Agenzia giornali diocesani del Piemonte e delegata interregionale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Nuovo vicepresidente della Federazione è don Vincenzo Doriano de Luca ("Nuova stagione" di Napoli, delegato regionale della Campania). All'incarico di segretario è stato eletto Simone Incicco ("L'Ancora" di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto). Tesoriere della Fisc per il prossimo quadriennio è Marilisa Della Monica ("L'Amico del popolo" di Agrigento, delegata regionale della Sicilia). Del Consiglio nazionale fanno parte due rappresentanti del Lazio, il delegato regionale della Fisc Costantino Coros (coordinatore di Lazio Sette) e don Alessandro Paone, coordinatore editoriale del mensile "Millestrade" (diocesi di Albano). Sempre venerdì sono stati eletti il coordinatore e il segretario del Comitato tecnico consultivo della Fisc.

Intelligenza artificiale via per la pace

di Andrea Acali

«L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza. La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentalmente relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo». Inizia così il messaggio di Papa Francesco per la 57ª Giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° gennaio 2024 sul tema "Intelligenza artificiale e pace". Il messaggio è stato presentato giovedì nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale; il domenicano Riccardo Lufrani, professore di Teologia delle tecno scienze e di Teologia morale alla Lumsa; la professoressa Barbara Caputo, ordinaria al Politecnico di Torino, co-fondatrice e presidentessa di Focoos.ai; il professor Mathieu Guillermin, dell'Università Cattolica di Lione e coordinatore del progetto internazionale "New Humanism at the time of Neuroscience and Artificial Intelligence". «Papa Francesco scorge nel progresso dell'intelligenza artificiale un "segno dei tempi": un tratto distintivo del presente, in continuo cambiamento e che lascia presagire maggiori trasformazioni in futuro», ha spiegato Czerny. L'intelligenza artificiale solleva enormi quesiti sul piano etico e sociale. Il Papa esorta a riflettere sulle implicazioni dell'IA e sulle possibili ricadute negative delle tecnologie. «Le intelligenze artificiali esercitano già una grande influenza e continueranno a farlo. Non possiamo prevedere, e difficilmente immaginare, le nuove applicazioni e il loro impatto sulla vita personale e sociale, nella politica e nell'economia, nella cultura e sull'ambiente – ha rilevato il cardinale –. Dal momento che non sappiamo dove l'intelligenza artificiale condurrà la famiglia umana, tutti hanno bisogno di essere meglio informati sugli sviluppi man mano che si verificano per esprimere pareri e assumersi responsabilità». Quali i rischi? «Papa Francesco denuncia il "paradigma tecnocratico", un uso spregiudicato della tecnologia, esclusivamente governato dalla brama di profitto e da interessi di parte». Pertanto, «le sfide che pone l'intelligenza artificiale sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche», ha spiegato il prefetto. In particolare, sono stati evidenziati i pericoli legati all'uso «delle intelligenze artificiali ai fini della guerra. Oltre ad essere sempre più sofisticate e distruttive, queste tolgono la responsabilità umana dalla scena della battaglia. In definitiva, nessuno preme il grilletto o fa cadere la bomba, solo un algoritmo». Ma l'intelligenza artificiale «può anche minacciare la giustizia sociale. Nel mondo del lavoro, ad esempio, le "macchine della conoscenza" e la robotica stanno eliminando sempre più posti di lavoro, con un forte aumento della povertà».

La conferenza stampa (foto Vatican Media)

Il testo di Francesco per la Giornata mondiale Dall'IA «sfide tecniche ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche»

La prospettiva di speranza pervade il Messaggio, insieme all'urgenza di affrontare le questioni legate all'intelligenza artificiale per evitarne un uso distorto. «Spero – conclude il Papa – che questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana».

Messaggio alla II edizione di "LaborDì" promosso dalle Acli di Roma: senso di vuoto e stress. Oltre 1.200 studenti in dialogo con 45 enti e aziende. Borzì: aprire cantieri di speranza

Il Papa: lavoro disumanizzato

Foto Diocesi di Roma / Gennari

di Roberta Pumpo

«Un bel cantiere aperto per costruire il futuro, all'interno del quale, però, si respira, da una parte, un senso di vuoto e dall'altra un sovraccarico di stress dato da corse febbrili». È l'immagine del mondo del lavoro fornita da Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti alla II edizione di "LaborDì: un cantiere per generare lavoro" promosso dalle Acli di Roma, che si è tenuto mercoledì nel Centro Congressi Auditorium della Tecnica all'Eur. Una giornata durante la quale oltre 1.200 studenti di 20 istituti superiori di Roma e provincia, futuri chef, ingegneri, insegnanti, architetti, hanno la possibilità di colloquiare "a tu per tu" con 45 enti e aziende a disposizione dei ragazzi con 80 workshop formativi e oltre 500 ore di colloqui di lavoro con recruiter professionisti che forniranno loro anche un feedback sugli aspetti positivi e negativi dell'incontro. A Roma, stando ai dati forniti dalle Acli, il tasso di disoccupazione giovanile è al 14,5% e il 32,9% degli occupati tra i 18 e i 29 anni ha contratti precari, a termine, atipici. Temi trattati dal Papa nel messaggio letto dal vicegerente della diocesi di Roma Baldo Reina. Bergoglio si concentra su due aspetti per fotografare la difficile realtà del lavoro la cui sola parola «oggi ne evoca spesso la mancanza, e ciò rappresenta una grave ferita alla dignità di tante persone». La precarietà, osserva il vescovo di Roma, genera «pressione costante, ritmi forzati, stress che provoca ansia, spazio relazionale sempre più sacrificato in nome del profitto a tutti i costi. È il lavoro "mercificato"». Poco rosee le prospettive future. Francesco parla del rischio del «lavoro disumanizzato, dove le moderne tecnologie, come l'intelligenza artificiale e la robotica, minacciano di sostituire la presenza dell'uomo» e della «scandalosa e preoccupante mancanza di sicurezza sul lavoro». Dal Papa infine l'invito a «non perdere la speranza», a continuare a «pensare e progettare insieme il lavoro» concentrandosi sulle persone. L'auspicio del vescovo Reina è che le aziende e le imprese «riflettano sul messaggio del Papa perché il lavoro merita rispetto e dignità e non può essere teso solo al profitto e al denaro». Il foyer dell'auditorium affollato di giovani in attesa di parlare con esperti per imparare a scrivere un curriculum vitae efficace, preparare con cura una lettera di presentazione, monitorare le candidature aperte sul web, fa sperare che «sappiano cogliere le opportunità offerte dalla giornata» ha aggiunto il vicegerente. Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma, ha definito il messaggio del Papa «un vero e proprio manifesto dal valore universale». Il LaborDì vuole trasmettere il valore del lavoro, insegnare ai giovani a guardare lontano e fornire gli strumenti adatti. L'impegno delle Acli, ha specificato Borzì, è quello di «aprire cantieri di sogni, cantieri di speranza che permettano di abbracciare la bellezza di un lavoro dignitoso». Di lavoro dignitoso ha parlato anche il sindaco di Roma Roberto Gualtieri «stiamo cercando di fare un salto di qualità con il rispetto dei contratti, la sicurezza, i percorsi di qualificazione – ha affermato –. Vogliamo una città più vicina alle persone perché il lavoro è la chiave della dignità dell'uomo. Roma è una città che manda via più giovani di quanti ne accoglie». Da Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli, l'invito a scoprire, costruire, inventare le professioni del futuro accompagnate dal consiglio alla formazione permanente. «Assecondate le vostre passioni – ha aggiunto – accettate ogni lavoro perché tutti sono dignitosi e possono formare un bagaglio di esperienze ma ribellatevi a quelli insicuri e con retribuzioni non dignitose». Per Giulio Prosperetti, neo vicepresidente della Corte Costituzionale, «lo stato dovrà intervenire per finanziare lavori non immediatamente produttivi. C'è tanto da fare. Siamo indietro rispetto alla cura delle persone e del territorio. Non ci sono gli elementi tecnici per finanziare lavori di questo tipo. La crisi nel mondo del lavoro non è economica, ma giuridica. Il lavoro deve essere un valore custodito dalle istituzioni. È importante che i giovani conquistino questa coscienza».

Venerabile una madre di famiglia romana

Riconosciute dal Pontefice le virtù eroiche di Francesca Lancellotti, nata in Basilicata nel 1917 e morta nella Capitale nel 2008 Il postulatore: privilegiò i più deboli

Una madre di famiglia, romana di adozione, è venerabile. Papa Francesco ha infatti riconosciuto le virtù eroiche della Serva di Dio nata il 7 luglio 1917 a Oppido Lucano (Basilicata) e morta il 4 settembre 2008 a Roma, autorizzando il Dicastero delle Cause dei santi a promulgarne il decreto sulla eroicità delle virtù. «Il Santo Padre - afferma in una nota il postulatore della causa di canonizzazione, monsignor Paolo Rizzi - ha riconosciuto ufficialmente che Francesca Lancellotti ha amato Dio e il prossimo, preferendo i più deboli con straordinario ardore e, pertanto, può essere proposta all'imitazione dei fedeli. Il riconoscimento da parte della Chiesa che Francesca Lancellotti ha vissuto in modo eroico le virtù teologali (fede, speranza, carità), le virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza), le virtù della povertà, obbedienza, castità e umiltà, permette di indicarla quale testimone credibile del Vangelo, in attesa della sua beatificazione che avverrà dopo che il Santo Padre avrà approvato un eventuale miracolo attribuito alla sua intercessione».
La notizia genera soddisfazione sia nella diocesi originaria di Acerenza della Venerabilità di Francesca Lancellotti costituisce una singolare Grazia con la quale il Signore benedice le Diocesi di Acerenza (Potenza) - nel cui territorio si trova Oppido Lucano dove Francesca è nata, ha vissuto la fanciullezza, si è sposata, ha lavorato e dove è rimasta fino all'età di 43 anni - e di Roma, «dove per quarant'anni Francesca, in seguito alla visione dell'Arcangelo Michele che le disse: "Vai a Roma, avvicinerai tanta gente a Dio. Devi vincere"», ha esercitato una speciale missione in favore di quanti erano lontani dalla fede o sofferenti nel corpo e nell'anima, recando a tutti la consolazione celeste ottenuta con le sue preghiere». Gratitudine anche dagli attori della causa di beatificazione: l'associazione Figli Spirituali di Francesca Lancellotti e la parrocchia romana di Santa Maria ai Monti, dove riposa il suo corpo.

IN DIOCESI

In 1.500 al Presepe vivente di Roma della basilica di Santa Maria Maggiore

Erano più di 1.500 i figuranti - di parrocchie, gruppi e associazioni - che ieri sono arrivati da ogni parte d'Italia per partecipare al Presepe Vivente di Roma, promosso dalla basilica di Santa Maria Maggiore con l'Associazione Città dei Presepi, alla sua seconda edizione. Nella mattinata i partecipanti erano stati ricevuti in udienza da Papa Francesco. Poi, alle 13, il via con l'allestimento dell'area presepiale e le esibizioni di gruppi storici e folk provenienti da diverse regioni d'Italia; quindi il via al Presepe Vivente vero e proprio, itinerante, dalla chiesa del Perpetuo Soccorso fino al sagrato di Santa Maria Maggiore. «Nel Presepe Vivente, promosso con entusiasmo dalla basilica e dall'Associazione Città dei Presepi – afferma monsignor Rolandas Makrickas, commissario straordinario della basilica papale di Santa Maria Maggiore – riviviamo la storia della natività, una storia che ha il potere di toccare i cuori e rinnovare la fede ricordando che in questo luogo sacro, dove l'evento natalizio risplende con particolare intensità, custodiamo la reliquia della Sacra Culla».

Lojudice e Damilano

Cattolici, riscoprire la passione per la politica

L'incontro regionale verso la Settimana sociale 2024 con Lojudice e Damilano Il porporato: i modelli della luce sul monte e del lievito Il giornalista: si è smarrita la cultura della città

di Agnese Palmucci

«Con *Evangelii gaudium* Papa Francesco ha subito giocato le sue carte – ha sottolineato il cardinale Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino –, con un documento programmatico in cui c'è già tutto il suo magistero, quando erano passati soli otto mesi dall'elezione». Ma quanto resta nei piani pastorali di quella prima esortazione apostolica, a dieci anni dalla sua pubblicazione? Se n'è discusso nell'incontro dal titolo "Verso la Settimana sociale di Trieste 2024: il magistero di Papa Francesco e la Chiesa italiana a 10 anni dalla *Evangelii gaudium*", che si è tenuto giovedì 7 dicembre nella sala convegni della cappella della Stazione Termini. Al confronto, organizzato dalla Commissione regionale della Conferenza episcopale del Lazio per la Pastorale sociale e il lavoro, in collaborazione con l'associazione Teorema, hanno partecipato il cardinale Lojudice e il giornalista Marco Damilano. «Papa Francesco nell'esortazione parla di carità sociale al servizio del bene comune – ha detto Claudio Gessi, direttore della Pastorale sociale regionale, introducendo il dibattito –; nel capitolo 4 il Santo Padre sottolinea che "evangelizzare" è "rendere presente nel mondo il regno di Dio". Abbiamo l'impressione che negli ultimi anni sia stata trascurata la formazione alla cultura del bene comune, alla passione per la politica». Appena fuori dalla sala, il viavai ininterrotto della stazione, con i viaggiatori e i turisti. «Mentre dialoghiamo di evangelizzazione passano davanti a noi tante persone – ha iniziato Damilano –, non conosciamo le loro domande di vita. Quando penso a *Evangelii gaudium* penso subito alla parte dedicata alla città. Uno dei problemi, nel mondo cattolico, è che si è smarrita questa cultura della città». Nel 1974, ha ricordato il giornalista, «la Chiesa romana promosse un convegno dal titolo "I mali di Roma". Fu un momento in cui la Chiesa si mise in ascolto della città, promuovendo iniziative per il cambiamento del territorio. Negli anni successivi siamo stati educati a partire dal fatto che "la politica è la forma più alta di carità", e invece da un certo momento in poi anche nel mondo cattolico è stata promossa una cultura per cui la politica era "magno ladrocinio"». In vista della 50° Settimana sociale di Trieste, che si terrà dal 3 al 7 luglio 2024, si è parlato anche di "come" i cristiani debbano stare in politica. «Occorre, come scrive il Papa, "avviare processi" e non "occupare spazi"», ha concluso Damilano. Per il cardinale Lojudice «probabilmente è finito il tempo dell'unità dei cattolici in politica», con la fine della Democrazia cristiana. «Non c'è un partito che rappresenta in pieno i valori cattolici. Nel fare politica, però, oggi valgono molto di più i due modelli evangelici della "luce sul monte" e del "lievito nella pasta"». Una delle questioni, ha continuato il cardinale, è la «tiepidezza che spesso mostriamo noi cristiani», che «genera in noi molta più paura». Ma «non deve esistere paura nel cattolico che ha una forte identità. A madre Teresa non importava che il malato fosse di un'altra religione o di altre opinioni. Per lei era Cristo». Insomma, in *Evangelii Gaudium* c'è ancora tanto "futuro" da riscoprire.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Le atmosfere del Natale in tv

Lillo in "Elf Me"

C'è il Natale dentro alcune proposte televisive per le festività in arrivo. C'è la sua poesia in un cortometraggio delizioso su Disney+, dal titolo *The Sheperd*, con John Travolta in un piccolo ruolo. È la notte di Natale del 1957 e un pilota vola nel cielo verso casa. Qualcosa va storto, però, e la sua vita è in pericolo. Fino a che lassù, tra la nebbia, qualcuno lo condurrà miracolosamente verso la salvezza.
C'è di nuovo il Natale su Disney+, stavolta per i più piccini nel divertente *Diario di una schiappa a Natale - Si salvi chi può!*: lungometraggio di animazione (dalla penna di Jeff Kinney) che racconta lo smarrimento del piccolo Greg, che per un guaio combinato alla vigilia di Natale teme di perdere il regalo sperato e di finire nei pasticci. Tutto andrà bene, però: Greg vivrà al meglio il suo Natale riuscendo a trarre da quell'esperienza una lezione di altruismo e gratuità.
C'è il Natale anche su Netlix, con la commedia *Family Switch*, nella quale i genitori si ritrovano nei corpi dei figli e viceversa. Siamo nei giorni prima del Natale e il tema toccato è quello della comunicazione in famiglia, della complicata empatia tra giovani e adulti, coi ritmi e i problemi di oggi; ma il ritrovamento dell'armonia coinciderà con l'arrivo di un Natale innevato. Bianco come quello che attende in Norvegia i fidanzati Thea e Jashan: lui indiano e lei norvegese. La commedia (ancora Netflix) si intitola *Come sempre a Natale* e parla dell'incontro tra tradizioni e culture diverse. Non sempre scorrevole, come accade in questo film nel quale la famiglia di lei fatica ad accogliere (nel senso pieno della parola) il giovane Jashan. Sarà una vigilia di Natale complicata, ma utile a far maturare i protagonisti e prepararli a uno spirito natalizio più completo. Il viaggio di Netflix nel Natale approda sulla laguna veneta con le (dis)avventure sentimentali dell'infermiera Gianna (Pilar Fogliati), nella seconda stagione della serie *Odio il Natale*. La ritroviamo in cerca dell'amore vero e dell'armonia natalizia mentre tutto intorno a lei si mostra (almeno inizialmente) disordinato e confuso.
C'è il Natale anche su Prime Video con *Buon Natale da Candy Cane Lane* (con Eddie Murphy) e l'italiano *Elf Me*, mentre possiamo definire ormai "natalizio" l'appuntamento con Eduardo De Filippo su Rai1, visto che anche quest'anno - domani sera in prima serata e prima visione - andrà in onda il film tv *Napoli milionaria!*. La consuetudine era cominciata nel 2020 con quel *Natale in casa Cupiello* (quello con Sergio Castellitto) che verrà riproposto martedì 19 dicembre alle 20.55 su Tv2000, nella sua programmazione natalizia intrisa di spiritualità e bellezza: da segnalare, qui, il 24 dicembre alle 12.50 il documentario in prima visione *Dio non è solo*, su quel presepe che proprio quest'anno compie 800 anni.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 18
Alle 17.30 all'Almo Collegio Capranica incontra i seminaristi in occasione delle festività natalizie e celebra la Santa Messa.

MARTEDI 19
Alle 19 al Seminario Romano Maggiore celebra la Messa con la comunità in occasione allo scambio degli auguri natalizi.

GIOVEDI 21
Alle 9.30 al Palazzo del Quirinale celebra la Messa per la Presidenza della Repubblica. - Alle 18.30 nella parrocchia di Santa Croce al Flaminio saluta in occasione delle festività natalizie i membri del Coni.

VENERDI 22
Alle 12.30 in Vicariato partecipa allo scambio degli auguri natalizi con il personale. - Alle ore 18 presso la Casa per il Clero anziano al Santuario della Madonna del Divino Amore incontra i sacerdoti in occasione del Natale e partecipa allo scambio degli auguri natalizi con il Consiglio Episcopale.

DOMENICA 24
Nella basilica di San Giovanni in Laterano alle 11 celebra la Messa della IV Domenica di Avvento e alle 19 presiede la celebrazione della Natività del Signore.

L'iniziativa grazie al progetto "Liberi di sognare". Intervento di Mogol: «Faremo di questi ragazzi degli artisti. Il compito della nostra vita è aiutare il prossimo»

territorio. La sala di lettura inaugurata a Santa Maria Madre del Redentore

Nuovo spazio culturale a Tor Bella Monaca

di Giuseppe Muolo

È sicuramente una coincidenza, ma entrando nella nuova sala di lettura "Michele Magone", inaugurata venerdì scorso, 8 dicembre, con la presenza di Mogol grazie al progetto "Liberi di Sognare" nella parrocchia romana di Santa Maria Madre del Redentore e dedicata ai giovani del quartiere di Tor Bella Monaca, l'occhio cade quasi magicamente su un libro di Luis Sepúlveda adagiato sul primo scaffale di fronte all'ingresso. Forse perché è tra i primi volumi che si possono osservare, forse perché il colore azzurrino della copertina lo fa risaltare rispetto agli altri, ma in realtà, è il titolo – "Incontro d'amore in un paese in guerra" – che cattura l'attenzione. Otto parole che descrivono perfettamente quella che è stata l'inaugurazione di questo nuovo spazio culturale: un incontro d'amore in un quartiere afflitto quotidianamente da numerose "guerre", delle quali sono i più giovani, spesso, a pagare le conseguenze. E di amore ha parlato Mogol, che ha tagliato il nastro della nuova sala rivolgendo il suo pensiero proprio ai ragazzi del quartiere che potranno usufruire di un patrimonio di oltre 300 volumi tra narrativa e libri per l'infanzia, con la possibilità di partecipare anche a laboratori di lettura, teatro, musica e scrittura. «Faremo di questi ragazzi degli artisti, tutti insieme», ha dichiarato l'artista, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa e ha parlato di amore a trecentosessanta gradi, partendo da quello per sua moglie. «La canzone alla quale sono più affezionato è "Dormi Amore", a lei dedicata e incisa da Celentano – ha raccontato l'autore –. L'amore è un sentimento meraviglioso che si può scoprire ogni giorno in qualsiasi cosa. L'amore verso Dio, l'amore per un neonato che ti sorride perché in quel momento scopre di essere nato e l'amore per gli altri. Il compito della nostra vita è aiutare il prossimo, non c'è niente che ci rende più felici. Oggi, grazie a questa inaugurazione, lo stiamo riscoprendo tutti insieme», ha concluso Mogol, la cui partecipazione è stata importantissima, come ha sottolineato don Alessandro Caserio, il parroco, dopo aver benedetto la sala. «Con i ragazzi del laboratorio musicale spesso cantiamo le sue canzoni. Abbiamo pensato, quindi, che la presenza del maestro, il quale ha fatto della parola una capacità per sognare, sarebbe stata fondamentale per il battesimo del nostro progetto – ha spiegato il sacerdote –. Cercheremo di trasmettere ai giovani la bellezza della cultura all'interno di un'educazione cristiana, affidandolo loro i mezzi per sognare, aspetto molto importante per rispondere ai bisogni del quartiere. I nostri adolescenti confinano la vita in quello che osservano quotidianamente, e il più delle volte non è bellissimo. Questo vuole essere uno spazio per renderli veramente liberi», sono ancora le parole di don Alessandro. La percezione è stata proprio quella, mentre la giovane band De Star Light insieme ai ragazzi del laboratorio musicale del centro diurno omaggiavano Mogol con un medley di Lucio Battisti, concluso con "La canzone del sole" e seguito dall'intervento del team di Abracadown, uno spettacolo di magia i cui protagonisti sono ragazzi e ragazze con sindrome di Down, diretti da Francesco Leardini. Quella di venerdì è stata veramente una giornata raggiante, resa possibile in gran parte dalla donazione della collezione della biblioteca privata di Alberto Petrucciani, professore di biblioteconomia dell'Università La Sapienza di Roma, venuto a mancare recentemente. A breve anche il quotidiano *la Repubblica* donerà alcune sue collane e, proprio in questi giorni arriveranno molti volumi di Gianni Rodari. Ma il progetto non si ferma qui, racconta una volontaria. «Prossimamente vogliamo realizzare un laboratorio di scrittura itinerante per raccontare la Tor Bella Monaca bella, quella del Cubo Libro, della scuola di rap e della scuola popolare». Liberi di sognare, davvero.

Il parroco don Caserio: con i giovani del laboratorio musicale spesso cantiamo le sue canzoni

La nuova sala di lettura a Santa Maria Madre del Redentore

CULTURA

«Scripta manent», corso su calligrafia e miniatura
Sono aperte le iscrizioni al corso "Scripta manent" organizzato dell'Ufficio per la Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato. Sei incontri in programma dal 13 gennaio 2024 nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie al Trionfale, con al centro diverse tematiche: "La tradizione scritta della Chiesa", "L'arte della calligrafia", "I monaci e la miniatura", "Laboratorio di calligrafia". Si concluderanno il 17 febbraio con la visita alla Biblioteca di Santa Scolastica a Subiaco. A curare il corso i docenti Stefano Cavallotto (Università Tor Vergata – Lateranense), Barbara Perrotta (calligrafa ed esperta di manoscritti antichi) e Cecilia Marzi, restauratrice e insegnante di tecniche antiche. Info: uts@diocesidiroma.it.

Appunti per un'ecologia integrale
di Oliviero Bettinelli

Rendere il nostro lavoro sostegno della democrazia

Siamo i cittadini di una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Abbiamo avuto dei padri costituenti che hanno da subito indirizzato la dimensione democratica, faticosamente e dolorosamente acquisita, sui binari di una dignità che solo un lavoro onesto e riconosciuto poteva garantire. Un lavoro che non solo producesse ricchezza ma che si riconoscesse nel rispetto delle persone, perché solo in quel modo poteva essere garante di una democrazia compiuta. Senza questa dimensione, come cittadini, ci spegniamo, soffocati spesso da situazioni inutili e socialmente dannose, che ci portano ad affrontare giornate tutte uguali con l'unica prospettiva di vivere frustrazione e fatica.
Senza ingenuità sappiamo che esistono delle precondizioni perché un lavoro sia degno (aspetto contrattale, turni di lavoro, livelli retributivi, formazione) ma non bastano per dare senso al lavoro e a chi vogliamo diventare. Senza andare troppo lontano è evidente che trafficare in armi o impiantare fabbriche inquinanti rappresentano lavori redditizi ma sicuramente non sono il segno di una umanità, se non solidale, almeno responsabile. Un lavoro, per essere degno, deve navigare, a livello individuale e collettivo, tra valore economico equo e valore sociale riconosciuto come positivo per la comunità. Questo rapporto tra lavoro, dignità e comunità diventa possibile solo nella misura in cui ognuno è messo nelle condizioni di scegliere la storia che vuole vivere. Una politica del lavoro dovrebbe essere condotta da scelte strategiche che mettano al centro la persona. È solo la persona che si sente protagonista della sua storia, gestendo i suoi fallimenti o le sue scoperte, che può trasformarsi nella forza trainante di una società, in termini di valori, di coscienza e di ricerca di giustizia esigente. Solo quando il lavoratore riesce ad essere la persona che ha scoperto di essere può valorizzare, pur senza riconoscimenti, il significato profondo del suo essere persona unica. Il lavoro, la sua ricerca, le sue tappe dovrebbero andare di pari passo con una crescita umana che andrebbe orientata accompagnata e custodita. Questo è quello che "una Repubblica fondata sula lavoro" dovrebbe garantire.
Invece abbiamo trasformato il lavoro in un girone dantesco dove ricatti, incentivi, mancanza di diritto, frode, carriera e competitività costringono le persone ad essere legate a questi vincoli, impossibilitati per questo a fare del lavoro uno strumento di libertà piena, affrancato da privilegi spesso giustificati da una meritocrazia funzionale e privilegiata. Una sana politica del lavoro dovrebbe mirare a trasformare il cittadino da consumatore a cittadino che partecipa e recupera una esistenza in grado di donare valore e socialità nella sua comunità. D'altro canto quindi, se la politica è chiamata a orientare queste visioni, per le imprese o per chi gestisce lavoro, la sfida è scegliere una gestione non basata solo sul controllo e la pura esecuzione di funzioni, ma alimentare la creazione di spazi di autonomia, di relazioni di fiducia reciproca, di condivisione di scelte e obiettivi, di apertura alle esigenze vere dei territori e di trasparenza. Dobbiamo ribaltare molte visioni, ma è necessario se vogliamo rendere il nostro lavoro, come ci chiede la nostra Costituzione, sostegno della nostra democrazia.

IN BREVE

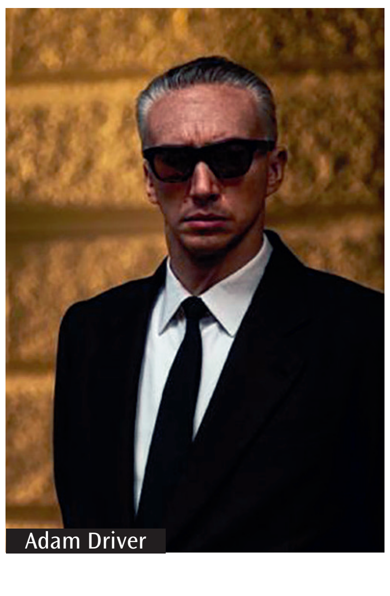
Corali delle chiese di Ostia a Nostra Signora di Bonaria
Mercoledì 20 alle 19 concerto di Natale con le corali delle chiese di Ostia nella parrocchia Nostra Signora di Bonaria.

Il Concerto di Natale a San Gaspare del Bufalo
Venerdì 22 alle 20.45 concerto di Natale a San Gaspare del Bufalo (via Rocca di Papa) con due cori parrocchiali e la Holy dance.

A Santa Maria degli Angeli la conferenza del solstizio
Giovedì alle 12 a Santa Maria degli Angeli e dei martiri conferenza del solstizio invernale e osservazione del Sole sulla Meridiana Clementina, condotta dal fisico Costantino Sigismondi.

cinema
di Massimo Giraldi

«Ferrari», il mito anche nel privato


Adam Driver

Siamo a Modena nel 1957. Enzo Ferrari, ex pilota e costruttore delle automobili diventate le più famose al mondo, affronta un momento delicato della sua esistenza. L'azienda che dieci anni prima aveva creato dal nulla con la moglie Laura, rischia ora il fallimento… Ferrari, nato nel 1898, ha dunque 59 anni quando prende il via questo segmento della vita dell'uomo di Maranello. E da qui anche il film, intitolato appunto *Ferrari*, in sala dal 14 dicembre prossimo.
La sceneggiatura è l'adattamento cinematografico della biografia di Enzo Ferrari *The Man and the Machine* scritta da Brock Yates che ripercorre un passaggio, certo significativo ma limitato della sua vita. Quando entriamo nella quotidianità dei coniugi Ferrari, la loro unione attraversa un momento di forte crisi. Ad alimentare il dissidio tra i due ci sono alcuni fatti: la scomparsa prematura del figlio Dino, morto di malattia l'anno precedente; la scoperta di un secondo figlio che Enzo aveva avuto nel 1945 da una relazione extraconiugale. C'è poi la constatazione che l'attività sportiva è in piena crisi e le vendite non sono più ai livelli passati.
Per risollevare lo stato dell'azienda, Ferrari si getta nella scommessa di una nuova competizione, una corsa unica lunga 1600 km che attraverserà l'Italia da Brescia a Roma e ritorno: la Mille Miglia. Tutta la seconda parte dei 130 minuti complessivi è dedicata allo svolgimento della corsa e, pur trattandosi di un avvenimento reale che occupò a lungo le pagine dei giornali, non ne diremo l'esito per non togliere emozione a un fatto ricostruito con grande utilizzo di mezzi e forza espressiva non indifferente.
Qui risaltano meglio le doti registiche di Michael Mann e si evidenzia l'incisività del suo stile. Michael Mann, nato a Chicago nel 1943, regista ma anche sceneggiatore e produttore, è considerato oggi uno dei maestri dei film d'azione. Uomo di cinema a tutto tondo, abituato a dare del tu alla cinepresa, anche sottoponendola a sforzi innovativi e forzando le possibilità della tecnologia, Mann a partire dal 1981 ha diretto titoli quali *Strade violente*, *L 'ultimo dei Mohicani* (1992), *Heat-La Sfida* (1995), il bellissimo *Collateral* (2004), *Nemico Pubblico* (2009). Quattro volte candidato all'Oscar e presidente di Giuria a Venezia 69, Mann è un nome di punta del cinema americano. Pur tuttavia a Venezia, dove il film era in concorso, è tornata inevitabilmente a galla la questione mai risolta del doppiaggio dei film dedicati a personaggi di Paesi diversi da quello di produzione. Nel ruolo di Enzo Ferrari c'è l'americano Adam Driver, in quello di Laura la spagnola Penelope Cruz, e anche tutti gli altri attori sono omologati sotto l'unica lingua inglese. E quindi, nel doppiaggio tutti parlano italiano. Un bene, un male? Come venirne fuori? Succede quando il cinema, spettacolo senza confini, si chiude in un solo confine.